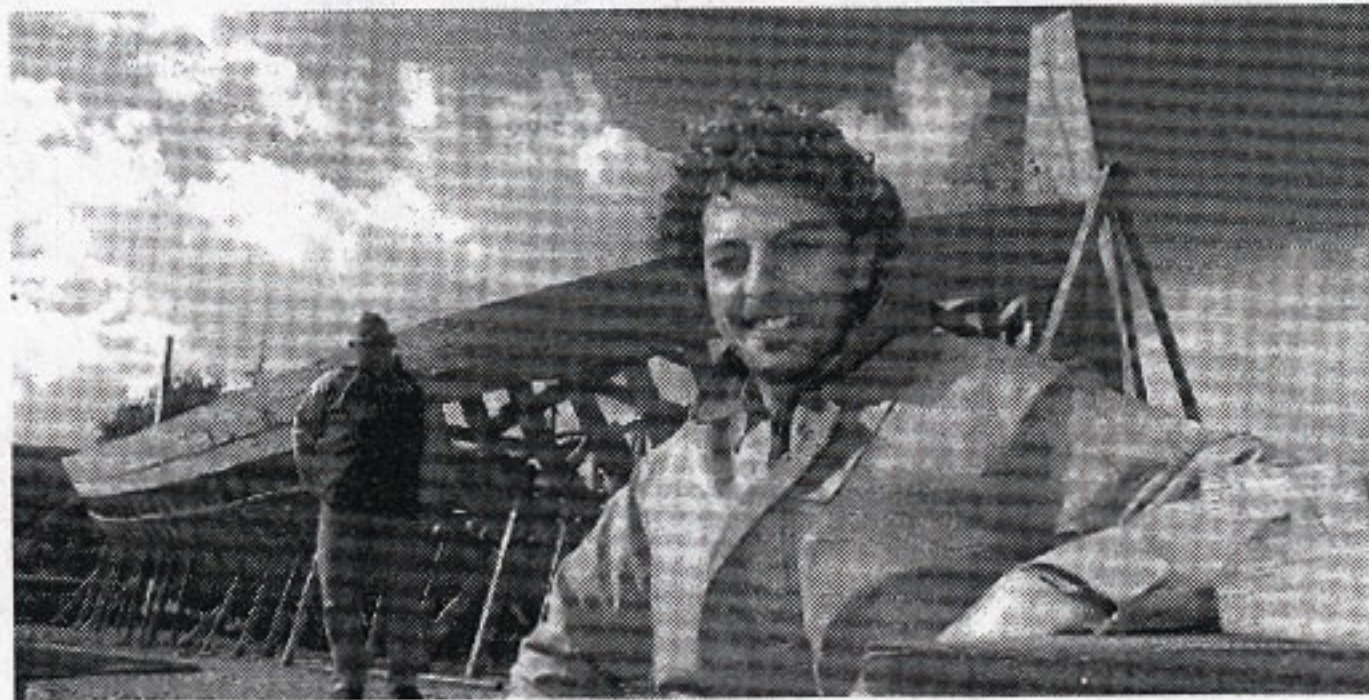


# La storia di un giovane geometra maddalenino che ha scelto di vivere in mare Ivan che insegue una barca di cent'anni

**LA MADDALENA.** Qualche volta va a guardarla di notte. Come l'altro giorno, sotto un tetto di cielo nero. Bella, robusta, lo scafo in legno di quercia: non ne costruiscono una così nientemeno che dal 1925. Ivan, 27 anni, maddalenino di madre altoatesina, sa che serve ancora molta fatica e molto tempo. Però poi, Pasqua 2005, se ne andranno insieme per mare. Alla faccia di un destino che gli aveva rifilato un diploma di geometra e un futuro a terra.

La barca di Ivan è un leudo, gozzo a vela latina della tradizione ligure. «E pensare che veniva utilizzata per lavoro». Lui ci porterà turisti. Da quattro anni accompagna i vacanzieri tra le isole dell'arcipelago. Ed è sicuro che questa sarà la sua vita. «Skipper? Non mi piace, è una parola snob: io sono un marinaio». Marinaio che guardandosi intorno, nei sessanta giorni fitti fitti della stagione estiva, scopre puntualmente un oceano di cafon. «Li riconosci, prima di tutto, dalla barca. Gente senza cognizione, senza consapevolezza salvo quella dei soldi. Arroganti, anche in navigazione».

Prima di girare, come fa adesso, su un elegantissimo guscio del '58, confessa qualcosa che ancora gli brucia, un tradimento: «Debbo dir la verità, per un periodo sono andato anch'io sui motoscafi». Dev'essere un passo obbligato, una fase della vita, una debolezza della vocazione. Quando parla del leudo che verrà, si illumina, sorride tradendo timidezza e pudore. Forse si sente un marziano a rivelare passioni come questa, a mostrare una febbre e una fede che non è della sua generazione. «Una volta siamo andati da qui, dalla Maddalena, fino alle Baleari. Eravamo un gruppo di amici e facevamo i turni. A me è toccato di stare al timone in pieno



Ivan, il maddalenino con la passione del mare e delle barche. FOTO ANTONIO SATTI

Golfo del Leone: mentre tutti dormivano, mi sono ritrovato assediato dal mare e dal silenzio. E' una sensazione che le parole non riescono a dire. All'improvviso ho sentito il ronzio di un insetto e sono rimasto sorpreso da quell'incredibile segnale di vita in una distesa d'acqua senza fine».

Da bimbo ha vissuto vicino Milano. Momento felice. «Ma non ci potrei tornare perché mi manca l'orizzonte. E io ho bisogno dell'orizzonte davanti a me». La scoperta del mare, le uscite in solitaria sugli ottimisti hanno generato un amore d'altri tempi. Tant'è vero che in biblioteca va a cercare testi e progetti della mariniera ottocentesca, e spesso annega nel passato fino a dire: «Mi sarebbe piaciuto essere nato allora». Perché, oggi non va?

Per andare, va: palestra, rarissimamente in discoteca, amici. Ma il richiamo irre-

sistibile è un altro: «Non ricordo se ci sia stato un momento in cui il mare mi ha chiamato. Dico sempre che la mia fortuna è quella d'essere caduto in paradiso». Si sente bene in navigazione, respira un'aria che non sente altrove, beve un'energia che non trova in terraferma. «Io lo temo, il mare. So che è più forte di me e forse per questo non mi ha mai fatto davvero paura. Lo rispetto, mi rispetta: ho una certa fiducia in lui».

Sognare così forte a ventisette anni può portare in spiagge sconosciute, in mondi lontanissimi da quelli proposti da tivù e giornali. La grande barca, quella che tra un anno scivolerà su binari insaponati per iniziare una lunga carriera da taxi marittimo, ha un costo notevole: duecentomila euro. «Lo so, è tanto. Una follia, e io non sono miliardario». Insomma, voluttà e va-

nità; addirittura una provocazione tenuto conto che con molto meno si può acquistare un'imbarcazione finto lusso: tanto, sopra ci devono salire semplicemente legioni di turisti accaldati e chiassosi come una curva da stadio.

Il fatto è che Ivan abbina l'eleganza del mare a quella di chi ci deve scivolare sopra. Per questo ha scovato un vecchio progetto del '48, l'ha fatto mettere su carta da tecnografo e ha messo a fuoco il confine tra teoria e desiderio. La barca che ancora non ha un nome gli è apparsa come una folgorazione, già viva, pronta a dondolarsi onda su onda. Bellissima. Per ora, ma questo è un dettaglio della vita reale, è poco più di un intrico di legni, tra poco «sarà perfetta». Il fatto è che «con questo tipo di compagni, il navigare diventa un'altra cosa, lo vivi in modo differente dal solito. Dove le trovi, oggi, imbarcazioni così armoniose, così capaci di farti diventare uno e uno col mare?»

Che poi, la cosa rende. Anzi renderebbe. Se non ci fosse la tassa imposta dall'ente-parco, se l'estate durasse cento giorni «ci potrei campare una famiglia con due figli». Per il momento, la situazione è leggermente diversa: la tassa c'è, l'estate fugge e i figli sono un pensiero di domani. Nel salotto della sua casa, costruita intorno a una gigantesca palma che s'infila tra camino e sofà fino a inseguire le nuvole, Ivan srotola le carte sul pavimento e intanto spiega: «Il progetto riprende pari pari l'ultimo rudere di leudo, un relitto spiaggiato a Sestri Levante più di mezzo secolo fa. Dicono che ce ne fossero addirittura cinque, in disarmo, abbandonati. Tutti e cinque con le braccia li avrei presi, li avrei stretti nelle mani di uno che sa onorarli: perché sa cosa sono e cosa sono stati».